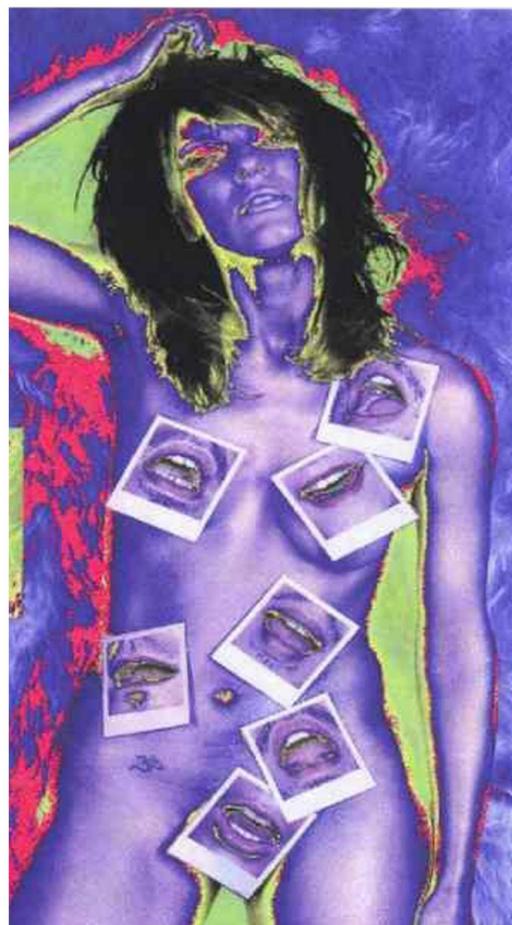
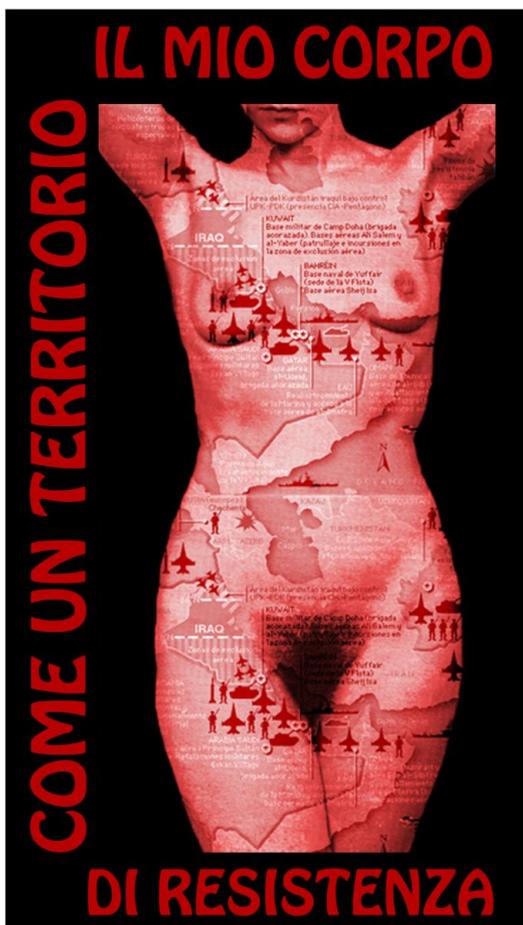


*Materiali tratti dal blog del
Collettivo MeDeA di Torino
sulla proposta di legge 160
per il controllo e la gestione dei
consultori pubblici piemontesi*

www.medea.noblogs.org



Come galline di batteria

Predappio è un piccolo centro a circa 15 km da Forlì, alle elementari abbiamo imparato che vi nacque Benito Mussolini, il 29 luglio del 1883. Sappiamo anche che lì, presso il cimitero, nella cripta di famiglia, vi è la sua tomba... ogni anno gruppi, gruppetti, gruppuscoli di vecchi e nuovi fascisti la visitano, tra svastiche, croci celtiche e saluti romani esibiti alle fotocamere dei cellulari.

Tra questi, sorridente dietro a uno striscione di Azione Giovani, sezione giovanile di Alleanza Nazionale, fornito di celtica e con contorno di mani tese d'ordinanza, si nota la sorridente consigliera regionale piemontese Augusta Montaruli, quota Pdl – il che vuol dire non eletta ma in listino – classe 1983, fascista.

Immaginiamo sappia che la croce celtica, cui peraltro non rinuncia neppure in occasione di altro tipo di manifestazioni, fu adottata per la prima volta come simbolo politico dal Partito Popolare Francese, fondato appena prima della Seconda Guerra Mondiale e noto per aver sostenuto l'alleanza con i nazisti, partecipato alle torture, agli assassini e alle deportazioni a fianco della Gestapo quasi più degli uomini di Pétain; possiamo solo supporre con quale fervore abbia apposto la sua firma, in Consiglio Regionale, per citare solo due casi, in calce all'ordine del giorno del dicembre 2010 contro gli studenti e le studentesse del movimento contro la Riforma Gelmini, o a quello del giugno 2011, contro il movimento No Tav, con relativa solidarietà alle truppe d'occupazione della Val di Susa, che avevano appena provveduto a inondare di gas lacrimogeni migliaia di persone, ma siamo sicure che letteralmente esulti all'idea di poter essere ricordata per la proposta di legge regionale n. 160, presentata il 14 settembre scorso, dal titolo **“Norme e criteri per la programmazione, gestione e controllo dei Servizi consultoriali”**.

Un tale orrore, a leggerla e analizzarla, da aver fatto pensare a molte che quasi fosse meglio la Delibera Ferrero.

Cominciamo dall'inizio, vale a dire dai firmatari, prima naturalmente Augusta Montaruli, a seguire Franco Maria Botta, Marco Botta, Alberto Cortopassi e Giampiero Leo, nome quest'ultimo molto noto a Torino, ex democristiano, prima assessore alla gioventù e poi alla cultura... ebbene, *nessuno di loro è stato eletto*.

Ripetiamolo: tre fascisti, un ex dc e un berlusconiano entrati in Consiglio Regionale per dimissioni e per rinuncia degli eletti, o per quota maggioritaria PdL, senza mandato alcuno da parte degli elettori, pretendono di definire, gestire e soprattutto controllare i consultori con un solo scopo: inserire in un atto di legge la tutela della vita sin dal concepimento, fino a stravolgere, articolo dopo articolo, non solo la legge 194 del 1978, che regola l'interruzione volontaria di gravidanza, ma anche e soprattutto la legge 405 del 1975, che istituì appunto i consultori.

Sin dai primi articoli, in cui neppure compare la parola consultorio, si pongono con sollecitudine i temi di interesse centrale per la Regione Piemonte, vale a

dire la tutela della famiglia, fondata sul matrimonio tra uomo e donna, e la difesa della vita nascente, definita, in quanto parte della famiglia a tutti gli effetti, con incredibile acrobazia semantica, *figlio concepito*.

Non un cenno alla salute, nessun abbozzo di definizione dei servizi, cancellata la donna.

Il consultorio compare come d'incanto nella promozione e nello sviluppo di attività educative, insieme agli oratori!, di consulenza giuridica e psicologica e finalmente anche sanitaria, sul territorio regionale, attività rivolte esclusivamente alle famiglie, minori inclusi, con particolare riferimento, si cita, *alle problematiche relative alla tutela della vita del concepito, al rispetto della vita sin dal concepimento e alla pratica d'aborto*.

State già rabbrivendo? Andiamo avanti.

La banda dei cinque si spinge oltre e all'art. 9 letteralmente decide di ignorare la legge 405 per affermare che i consultori, ormai sempre indicati come familiari, tutelano la vita umana, la maternità ed il figlio concepito e che hanno come obiettivo evitare che l'aborto sia usato come strumento di controllo delle nascite, secondo quanto stabilito dalla legge 194, opportunamente, continuamente e ambigualmente citata in tutto il progetto di legge.

Il fatto è che la legge 405 nomina la famiglia, certo, ma anche la coppia, ove presente, e soprattutto pone tra i suoi scopi la tutela della salute della donna.

La legge 194, poi, all'art. 1, si limita a ribadire quanto ogni donna, femminista o meno, sa o vorrebbe, vale a dire che l'aborto non è un contraccettivo. E se non bastasse, abbiamo ormai 30 anni di studi e ricerche e indagini che dicono tutti la stessa cosa: gli aborti sono in costante e incisiva diminuzione, se non tra le migranti, in alcuni casi tra le minori, e nelle zone meno presidiate da consultori, servizi, ambulatori.

Allora qual è il senso di una tale distorsione? Sta nel voler puntualizzare e veicolare il messaggio che quella dell'interruzione volontaria di gravidanza è una pratica, una consuetudine *contro* cui il consultorio deve agire con le opportune collaborazioni, immediatamente indicate con la dicitura "Centri per la tutela della maternità e alla vita nascente"... almeno la Delibera Ferrero si limitava al termine generico "associazioni"!

Adesso vi state arrabbiando? Andiamo avanti.

I volontari dei Centri, nel rispetto dello statuto dell'associazione di appartenenza e della legge 194 – andate a leggere lo Statuto del Movimento per la Vita nella parte in cui si definisce in opposizione con la 194! – secondo questo progetto di legge svolgono attività di sostegno morale e materiale alla vita nascente *in totale autonomia* dal personale del consultorio, anche partecipando al colloquio informativo che ogni donna, all'accoglienza, compie nel consultorio stesso e soprattutto, godono, a spese della Regione, di apposito spazio dentro il presidio consultoriale.

Vi siete accorte e accorti che è finalmente entrata in scena la donna? Costretti a nominarla perché in definitiva è lei ad essere incinta, Montaruli e camerati la gettano immediatamente tra le braccia/grinfie dei volontari dei Centri, naturalmente con il suo consenso, sempre che lei voglia, per carità!

A questo punto vi state infuriando davvero? Andiamo avanti.

Se la donna esprime la volontà di interrompere al gravidanza comincia la via crucis, con tanto di punizione finale: prima deve spiegare cosa la induce ad abortire, davanti ad una commissione vera e propria, poi deve ascoltare ogni informazione relativa alle fasi di sviluppo dell'embrione e alle tecniche attuate in caso di interruzione, infine deve firmare, sia che acconsenta, sia che dissenta, il progetto a suo nome redatto dal personale.

Dobbiamo tradurre? Proviamoci: una donna arriva in consultorio in un momento sicuramente non facile, accolta da fanatici che la considerano un'assassina, viene schedata, terrorizzata coi truculenti racconti che ben sappiamo far parte del bagaglio dei cattolici integralisti antiabortisti, viene blandita e ingannata con la storia dell'embrione di otto settimane che già è in grado di chiamarla mamma, e infine costretta, anche nel caso in cui voglia con determinazione e fermezza decidere lei e magari scegliere di non portare a termine la gravidanza, firmare un verbale, come si fa in questura quando ti fermano e prima di liberarti.

Chi ha steso il progetto, Augusta Montaruli?..., con astuzia degna di uno squadrista del ventennio, ha però voluto assicurarsi che nessuna donna potesse sfuggire al controllo e quindi ha previsto che venga intercettata direttamente in ospedale quando vi si rechi con l'autorizzazione all'ivg rilasciata dal medico curante, per gli esami necessari prima dell'intervento, e rispedita al consultorio per la schedatura e la firma.

Dal momento, ovviamente, che non è pensabile che la donna sia in grado di prendere decisioni in modo autonomo e consapevole, a questo punto il consultorio dovrebbe verificare l'esistenza di eventuali influenze parentali o di altro genere tali da indurla a far ricorso all'aborto e adoperarsi per rimuoverle.

Ecco la nostra traduzione: che vi sia o meno un genitore, un'amica, un compagno che collabora o consiglia o in qualche modo sostiene la decisione della donna di interrompere la gravidanza, la proposta di legge prevede che il consultorio si incarichi di farle terra bruciata intorno, in modo che sia più sola, più fragile, più manipolabile.

E non è finita. Dato che i punti deboli di ogni sbandierato sostegno alla maternità offerto dai Centri di Aiuto alla Vita – ma si pensi anche ai contributi per i pannolini di Cota – sono sempre stati l'esiguità economica e la limitatezza nel tempo, il testo prevede, all'art. 24, l'istituzione di un cosiddetto Fondo regionale per la vita che può erogare alla madre e alla famiglia un assegno mensile fino al quinto anno di età del bambino, il cui stanziamento complessivo è previsto in 3 milioni di euro per il biennio 2012/2013, secondo legge finanziaria del 2003.

Quindi paghiamo noi. Come per i ticket al pronto soccorso, paghiamo noi.

Qualche considerazione, riservandoci ulteriori commenti e approfondimenti, va fatta.

Innanzitutto va sottolineato come la critica espressa dal presidente del Movimento per la Vita Carlo Casini a seguito della presentazione della Delibera Ferrero, vale a dire che sarebbe stato meglio un atto legislativo rispetto ad uno amministrativo, ha trovato piena accoglienza in una maggioranza che già in campagna elettorale aveva precisato le sue intenzioni siglando il famigerato Patto per la Vita e per la Famiglia, va poi considerato come la presenza di diverse leggi regionali in tutta Italia di ugual segno possa aprire la strada ad una legislazione nazionale che non potrà che modificare pesantemente la legge 194, infine va ribadito, se ancora ce ne fosse bisogno, che sotto un titolo o un altro la sostanza non cambia: l'attacco è alle donne.

Forse Augusta Montaruli, immagina Torino come la Roma del 1933, quando Mussolini premiò per la prima volta le madri prolifiche chiamandole una dopo l'altra così: 14, 17, 19, 21...

Nelle sagre di paese i contadini presentavano le loro migliori galline proclamando a gran voce il numero delle uova sfornate.

**

Le donne lo sanno

21 ottobre 2011 - Oggi dalle 18 in poi parteciperemo al presidio in Piazza Castello a Torino contro la poposta di legge 160. Invitiamo tutte e tutti a prendere parte alle iniziative di mobilitazione. Qui di seguito il nostro contributo.

Lo Stato Sociale in Italia lo sostengono le donne.

Ogni donna che lavori in casa e fuori si trova, ogni giorno, a fare i conti con un doppio carico di fatica, un doppio carico di stress, un doppio sfruttamento che toglie tempo per se stesse, diminuisce gli spazi di libertà a disposizione, spesso mette seriamente a rischio anche la salute.

In famiglia, le classiche " faccende domestiche" e di cura di bambini, malati, anziani e disabili, costituiscono un onere, e una responsabilità, che grava per il 76%, appunto, esclusivamente sulle spalle delle donne; sul posto di lavoro, a parità di mansioni e qualifiche, quando un lavoro c'è!, le donne guadagnano circa il 20 % in meno degli uomini, e sono inoltre continuamente svalutate, economicamente e professionalmente, sfruttate, più di una su cinque ricopre ruoli inferiori al proprio titolo di studi, ed espulse, tant'è che solo 4 donne su

dieci riescono a riprendere il lavoro dopo essere diventate madri.

Le donne lo sanno. Sanno che quando si parla di flessibilità del mercato del lavoro, di crisi finanziaria internazionale, di tagli alla spesa pubblica e ai servizi – scuola, sanità, assistenza, educazione – le prime a pagare saranno loro e non perché, semplicemente, precarie, disoccupate o sottoccupate, giovani o anziane, studentesse o lavoratrici, ma solo in quanto donne.

Le donne lo sanno. Sanno che conciliare i tempi di vita, della famiglia e del lavoro richiederebbe politiche e risorse ben diverse, servizi gratuiti e accessibili, sostegno reale alla maternità, interventi seri e adeguati per anziani, disabili, malati... ma sanno anche che persino tutto questo, che peraltro in Italia è un miraggio!, può tradursi, per loro, in una trappola, costringendole sempre allo stesso tradizionale ruolo di cura e attenzione.

Le donne lo sanno. Sanno che non si tratta di una questione esclusivamente economica, anche se è ormai chiaro quali giganteschi interessi economici premano per un definitivo smantellamento di sanità, scuola, trasporti e beni pubblici a favore di una privatizzazione dei servizi con il solo feroce risultato di rendere cittadini e cittadine dei *clienti*, se in grado di pagare, di ospedali o università... sanno che è soprattutto un fatto culturale, sociale e politico.

Le donne sanno che in discussione è il loro diritto a scegliere.

Poter scegliere di studiare, di lavorare, di viaggiare, di sposarsi o no, di diventare madre o no, di amare un uomo o una donna, insomma, ovviamente, poter scegliere di vivere la propria esistenza in modo libero, consapevole, indipendente.

Le donne l'hanno chiamata autodeterminazione e per affermare il diritto a decidere di sé e del proprio corpo la strada è stata lunga, non conclusa, ed è stata una strada piena di passione, di forza, anche di lotta.

Ma in Piemonte è in atto da mesi un attacco contro le donne che non ha precedenti e che si sta consumando nel silenzio dei media, tra l'ignoranza dei cittadini e delle cittadine e nella colpevole debolezza di una parte del ceto politico femminile che evidentemente non ha né la forza né volontà di opporsi.

Il 14 settembre scorso è stata presentata in Consiglio Regionale la proposta di legge 160, che ha come obiettivi la distruzione dei consultori pubblici, di fatto consegnati agli integralisti cattolici del Movimento per la Vita, la schedatura delle donne che intendono interrompere una gravidanza, trattandole o da incapaci o da criminali assassine, l'imposizione a tutti e a tutte della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna come valore superiore cui uniformarsi.

Questa non è una sorta di guerra privata tra Roberto Cota e un manipolo di femministe arrabbiate.

Qui non si tratta di difendere a oltranza i consultori o il diritto a non portare a termine una gravidanza.

... non è "solo" questo proprio perché... *le donne lo sanno.*

LE DONNE SANNO CHE COSA VUOL DIRE MORIRE DI ABORTO CLANDESTINO

LE DONNE SANNO CHE COSA VUOL DIRE AVERE CONSULTORI PUBBLICI E GRATUITI NEI QUALI IL PERSONALE SIA PREPARATO E COMPETENTE

LE DONNE SANNO CHE COSA VUOL DIRE DIVIDERSI TRA LAVORO DOMESTICO E LAVORO FUORI CASA

MA SOPRATTUTTO LE DONNE PRETENDONO RISPETTO, PER OGNI LORO SCELTA!

**

A prescindere

Comune di Correggio, circa 25.000 abitanti, 18 km da Reggio Emilia... alcune di noi ricordano che era la città di uno scrittore molto amato, Pier Vittorio Tondelli, l'autore di *Altri libertini*, scomparso nel 1991, altre che ci vive il "papà" di Lupo Alberto...ma perché MeDeA se ne occupa? Che cosa è successo a Correggio?

Accade che nel corso del 2010 un'amministrazione di centro sinistra, guidata da un sindaco giovane, giovane secondo gli standard comuni della politica italiana, beninteso!, Marzio Iotti, decida di istituire un Tavolo di lavoro coordinato dall'assessore alle Politiche Sociali, Maria Paparo, con la partecipazione di tutti i soggetti istituzionali e del Terzo Settore, con lo scopo di elaborare un progetto di sostegno, della durata di un anno, alla maternità.

Accade che il frutto del lavoro di questo Tavolo divenga Protocollo d'Intesa tra Comune di Correggio, Azienda Sanitaria di riferimento, e, attenzione!, Servizi Sociali, Caritas, Croce Rossa e, naturalmente, Movimento per la Vita, con lo scopo dichiarato di rafforzare coordinamento e sinergie tra i soggetti pubblici e quel privato sociale, che si prefiggano come obiettivo la rimozione delle cause di tipo socio economico che porterebbero all'interruzione volontaria di gravidanza.

Accade che il Protocollo venga assunto con Deliberazione della Giunta Comunale nel febbraio del 2011 e approvato all'unanimità il giorno 28, come concreta realizzazione di uno degli obiettivi strategici dell'amministrazione comunale, ufficialmente il sostegno, appunto, alla maternità, di fatto il tentativo di ridurre il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza non solo

impedendo alle donne una scelta reale, consapevole e libera ma costringendole, quando decidono di abortire, nel ruolo di soggetti deboli da seguire, assistere e soccorrere, anzi, e citiamo il testo della delibera, segnalare.

Come spiegare altrimenti il coinvolgimento dei Servizi Sociali? O quello di Caritas e Croce Rossa, con i loro pannolini e vestititi e latte?

Ma andiamo con ordine...

Il paragone con la Delibera Ferrero è d'obbligo, del resto l'impianto generale è il medesimo, a partire dalla legittimazione all'ingresso del privato sociale nell'ambito del servizio pubblico per arrivare al concetto di presa in carico della donna, ma vi sono alcuni passaggi che consideriamo interessanti, nonché preoccupanti, e che è importante esaminare a fondo in quanto riteniamo che possano costituire una sorta di scenario intermedio, e magari anche più praticabile, tra quanto già sperimentato in Lombardia, e Piemonte, pur se in attesa del pronunciamento del TAR, e quanto si prevede nel Lazio col via libera definitivo a quell'aberrazione che è la legge Tarzia.

La Delibera del Comune di Correggio individua infatti immediatamente ed esplicitamente come soggetto interessato il Movimento per la Vita, e come possibili destinatarie del progetto le donne entro il 3° mese di gravidanza che si rivolgono al consultorio familiare con richiesta di IVG... quindi, sottolineiamolo, non donne che, legittimamente, ancora non hanno preso una decisione circa la gravidanza o non sanno cosa fare e non hanno le informazioni necessarie per poter decidere serenamente, ma donne che hanno *già* scelto e per le quali, davvero, si prevede, da quel momento, una vera e propria gogna.

Infatti, a prescindere dalla scelta fatta, vale a dire non voler avere a che fare con Il Movimento per la Vita o con la Caritas, i soggetti citati lavoreranno comunque in sinergia con il consultorio per progettare insieme ogni intervento utile a risolvere eventuali problemi socio economici che impediscano il proseguo della gravidanza.

Che non si possa volere un figlio e basta, non è contemplato.

E dato che una donna che vuole abortire, o non vuole figli, è quanto meno un po' strana, ecco che parte la segnalazione ai servizi sociali e avviene la trasformazione della donna da persona a oggetto da valutare e infine a progetto sociale e sanitario: colloqui, sostegno, incontri uno dopo l'altro, fino alla stesura di un progetto, appunto, da parte del consultorio e degli eventuali altri attori coinvolti, ossia MpV e compagnia, che, bontà loro, verrà condiviso con la donna.

Tutto questo, ripetiamolo, a prescindere.

A prescindere dal tempo che passa e scadono i tre mesi utili per rientrare nei termini previsti dalla 194, a prescindere dalla volontà, anche se esplicitata, di non desiderare il coinvolgimento dei servizi sociali o del volontariato, a prescindere dalla disponibilità a raccontare di sé e della propria situazione

familiare economica o sociale ad un ente, pubblico o privato che sia, in un momento così delicato e privato.

A prescindere anche dalla scelta che alla fine la donna deciderà di fare, infatti anche se continua la gravidanza, il consultorio familiare darà immediata informazione ai servizi e al Movimento per la Vita della scelta fatta alla fine.

E le segnalazioni, attenzione, sono a doppio binario: a sua volta l'associazione continuerà a informare consultori e altri Enti del modo in cui va avanti il progetto di aiuto e sostegno.

Una rete, davvero, anzi, una gabbia.

Naturalmente nel pieno rispetto del principio della riservatezza, con attenzione ai tempi, considerazione della volontà della donna e bla bla bla... parole vuote per una sostanza che una sola parola può rappresentare: agghiacciante.

E sostanza vuol dire anche, ovviamente, fondi e stanziamenti di bilancio e contributi.

Dal momento che, secondo delibera, si decide di abortire anche e soprattutto per problemi di tipo economico, vediamo qual è il formidabile aiuto che si offre alle donne in difficoltà: 10.000 euro per l'intera sperimentazione sul territorio del Comune per un anno, da destinare ai singoli contributi di entità variabile, non cumulabili con altre forme di sostegno economico e, incredibile, erogabili solo dal 4° al 9° mese di gravidanza!

Giusto per non farti abortire, e dopo?

E dopo Movimento per la Vita, Caritas e Croce Rossa, con i pannolini, il latte, i vestitini e altri generi di prima necessità. Elemosina. Carità(s).

Evidentemente manca a Correggio la percezione di ciò che qualunque donna, e mamma, sa bene ovunque, e cioè che i figli crescono, le spese anche, e le prime necessità fanno presto a tramutarsi in seconde e terze e quarte!

Ci fermiamo qui e lasciamo la rossa Correggio perché ben più ampio è l'ambito territoriale, e non solo, che ci interessa: segnalata, esaminata, indotta e monitorata, debole e insicura, mai consapevole, mai libera, mai indipendente: questa è *la donna* della Delibera Ferrero in Piemonte, della Legge Tarzia nel Lazio, del Progetto Nasko in Lombardia, del Protocollo di Correggio, per quanto riguarda il *suo* corpo e le *sue* scelte, di cui è totalmente espropriata... e questa donna si guarda a un certo punto allo specchio e vede *la donna* del Libro Bianco di Sacconi e del Collegato Lavoro, precaria o disoccupata, sola tra le quattro pareti di casa ad occuparsi di anziani, bambini e lavori domestici vari, gratuitamente, a vita.

Se c'è una cosa che abbiamo imparato dalla lettura di questi testi, leggi, protocolli, delibera, è che le donne devono, devono dare una risposta forte e farlo in fretta e senza timori, perché non esistono colori politici amici quando si tratta dei nostri corpi e del nostro insindacabile diritto a decidere di noi stesse, perché il rischio è che si voglia arrivare a una legislazione nazionale in

materia, che renderebbe il principio di autodeterminazione un concetto del tutto svuotato di senso e pratica reali, perché il ricordo di cosa voleva dire aborto clandestino è ancora ben presente alle donne, perché, infine, il nostro destino lo scegliamo noi, fuori o dentro casa, con o senza figli.

PER QUESTO VI ASPETTIAMO TUTTE A TORINO, L'8 GIUGNO!

Ringraziamo le compagne di Novara e Vercelli per averci procurato il testo della Delibera del Comune di Correggio e per averci segnalato analoghe iniziative a Forlì e in Toscana, che intendiamo approfondire e condividere sul blog.

Vi segnaliamo anche questo link molto interessante:
[http://riprendiamociconsultori.noblogs.org/post/2011/05/12/legge-194-e-
legge-sui-consultori-il-caso-della-delibera-di-correggio/](http://riprendiamociconsultori.noblogs.org/post/2011/05/12/legge-194-e-legge-sui-consultori-il-caso-della-delibera-di-correggio/)

**

Un assegno anti aborto dalla Regione Piemonte

Il Piemonte copia la Lombardia di Formigoni e propone un contributo di 250 euro al mese dal terzo mese di gravidanza al diciottesimo mese di vita del bambino. Se la somma dovesse essere quella ipotizzata diventerebbe una cifra piuttosto importante: seimila euro. L'emendamento alla legge finanziaria regionale che porta la firma di Gianluca Vignale della corrente ribelle di Progett'azione è stata votata da 22 consiglieri del Pdl ma non dalla Lega (che ha deciso per la discussione in aula) ed è stata approvata ieri in commissione bilancio. Sarà discussa in Consiglio regionale.

Il modello è quello lombardo, progetto Nasko: le aziende sanitarie erogano fondi per chi rinuncia all'interruzione di gravidanza con la costituzione di convenzioni con consultori privati. La futura mamma concorda con il consultorio un progetto personalizzato che tenga conto dei bisogni effettivi, contingenti e futuri, della donna e del bambino. Le beneficiarie ricevono una carta prepagata sulla quale ogni mese viene caricato il contributo regionale, previo controllo da parte della Regione sul corretto utilizzo e sull'attuazione del progetto di aiuto personalizzato. Così dopo il respingimento del ricorso al TAR contro la delibera Ferrero arriva l'assegno per le donne che decidono di non abortire.

**

Una donna non COnTA niente!

Guardare alla Lombardia dal Piemonte non è cosa nuova. Si va a Milano a lavorare, o si vorrebbe, considerata la situazione, indegna, dei treni per i pendolari, e si va a Milano a far shopping, qualche ora tutto compreso con l'alta velocità...dall'elezione in Piemonte di Roberto Cota, presidente della Giunta Regionale, si va a Milano a prendere ispirazione, per non dire a copiare, come dal vicino di banco più bravo: sanità, istruzione, amministrazione del territorio: non è mai stato un mistero, sin dalla campagna elettorale, con quanta convinzione questa coalizione considerasse il modello Formigoni esempio cui tendere, traccia entro la quale muoversi.

Superando per integralismo persino il Movimento per la Vita – che si è "limitato" a premere per la presentazione di una legge regionale che finalmente legittimasse l'ingresso dei suoi volontari entro i consultori in ottica antiabortista, il che, ricordiamolo sempre, vuol semplicemente dire contro le donne e la loro capacità di scelta sul proprio corpo e ha ottenuto di fatto un atto amministrativo il cui iter, nonostante la sentenza del Tar, è ancora tutto da definire – la Giunta Cota ha dichiarato una vera e propria guerra al principio di autodeterminazione, colpendo da un lato i consultori, le cui finalità, sostanza e attività vengono completamente stravolte e dall'altro le donne, alle quali si gettano in faccia pochi euro purché non abortiscano.

Alcune riflessioni, alcune obiezioni, sono ovvie e più volte avanzate, dall'inutilità di un sostegno economico limitato nel tempo, alla mancanza di politiche reali a sostegno delle donne, tutte, madri o meno, dalla evidente incompetenza di chi parla di consultori e dimentica che dovrebbero essere i luoghi della salute delle donne, non dell'imposizione e del controllo, alla pericolosità di un meccanismo fatto di commissioni, ammissioni, schedature, volontari, obiettori che di fatto impedisce alle donne di interrompere una gravidanza nei tempi previsti dalla legge e con tutte le garanzie di professionalità, gratuità e accoglienza dovute.

Trovate tutto ciò nei giornali di ieri.

Ci troviamo, da più di trent'anni a difendere una legge, la 194, che ha in sé sin dalla sua scrittura e approvazione le spaccature e le contraddizioni grazie alle quali si è arrivati in alcune regioni al 90% di obiettori di coscienza e a breve avremo i fanatici, nonché incompetenti, del Movimento per la Vita nei consultori: base e legittimazione di progetti come il Fondo Vita del Piemonte, copia del progetto Nasko della Lombardia e simili, promossi anche da amministrazioni di centro sinistra, sono proprio quella tutela della maternità e quella rimozione delle cause che inducono la donna all'aborto richiamate dalla stessa 194.

Ci troviamo a difendere strenuamente consultori che diminuiscono di numero,

competenze, funzioni e copertura economica anno da tentativi di ridefinizione tesi esclusivamente alla loro desertificazione a favore del privato, anche cattolico, sociale, volontario.

Difendiamo la 194, difendiamo i consultori. Ancora.

Ma è doveroso ampliare l'ambito della riflessione.

Ogni regione replica in fotocopia atti, proposte, delibere e leggi contro le donne come in un girotondo folle: Torino copia Roma, il Veneto copia Roma e Milano, Torino riprende da Milano, l'Emilia e la Toscana ricalcano un po' tutte. Identici gli attori: i cattolici integralisti ispirano, i fascio/leghisti presentano (l'emendamento approvato ieri dalla Giunta del Piemonte, per esempio, è a firma di Gianluca Vignale, (Fronte della Gioventù anni '80 e '90), le amministrazioni di centro destra e centro sinistra approvano. Che bisogno c'è di imbarcarsi in un attacco frontale dall'esito non scontato contro la legge 194 quando è in ogni singolo, delimitato e chiuso territorio che di fatto viene impedito alle donne di scegliere?

Identiche le linee ispiratrici: schedatura, controllo e colpevolizzazione. L'insistenza sul dato economico non è casuale soprattutto perché sottende l'incapacità di una donna a prendere decisioni che non siano dettate da altro da sé: non si può semplicemente non volere un figlio, si deve non poterlo mantenere materialmente. Nulla è gratis, neppure un'incubatrice...paga il fondo per la vita.

La risposta? Attenzione capillare delle donne in ogni città, scambio di informazioni, costruzione di reti di intervento efficaci nelle grandi centri e soprattutto in quelli minori.

Un atto amministrativo, un emendamento, una proposta di legge che giace in commissione oggi rappresentano modalità di insopportabile offesa alle nostre vite in un ambito che è solo nostro, maternità sessualità aborto: se è vero che sul corpo delle donne non si danno leggi, che siano le donne a gridarlo forte, fuori dalle giunte, dalle commissioni, dai tribunali amministrativi. Noi, appunto, noi siamo fuori...ieri mattina ci siamo svegliate e abbiamo letto i giornali.

Ma...e le donne che stanno "dentro"?...